Letteratura Italia

2

Il Settecento

Indice

Autori opere correnti	3
Giuseppe Parini	
Il Dialogo sopra la nobiltà	4
Le Odi	4
Il Giorno	4
Antologia di testi	6
Le odi illuministiche – Il bisogno	6
Il Giorno - Cioccolato o caffè	9
La favola del piacere	11

Autori opere correnti

Giuseppe Parini

Giuseppe Parini nacque a Bosisio in provincia di Como nel 1729 e morì a Milano nel 1799. Fu ordinato prete, senza vocazione. Accettò il programma dell'Illuminismo e l'idea di arte come strumento di educazione all'utile e al bello. Nel poemetto *Il Giorno*, la sua opera maggiore, presenta un quadro parlante della ridicola nobiltà italiana del Settecento, frivola, superba, vana e oziosa. Per i giovani intellettuali della generazione a lui successiva, tra cui Foscolo, Manzoni e Leopardi, divenne un modello di integrità morale e di impegno civile.

Milano 1738-1762: la formazione, la prima raccolta di poesie, l'ambiente illuministico e le odi civili

Figlio di un piccolo negoziante di seta, a dieci anni fu condotto a Milano presso una prozia che lo fa studiare a patto che diventi prete. Nel 1752 a 23 anni pubblicò *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, (Ripano è l'anagramma del nome del poeta Parino, Eupilino viene da Eupili il lago di Pusiano presso Bosisio). La pubblicazione della raccolta gli permise l'ingresso nell'Accademia dei Trasformati, nota per la presenza di gentiluomini e letterati aperti alle idee illuministiche. Dalle poesie di questa raccolta emerge l'immagine di un giovane ancora socialmente e intellettualmente isolato, che non conosce i dibattiti dell'ambiente lombardo ed è legato all'*Arcadia* e al classicismo. Nel 1754 viene ordinato prete ed entra come precettore in casa della colta e bella duchessa Vittoria Serbelloni dove rimane per otto anni, qui ha modo di conoscere a fondo la vita e il mondo della nobiltà del tempo, che descriverà nella sua opera maggiore. Scrive le prime odi civili, dette anche illuministiche, prendendo posizione su temi attuali dell'Illuminismo milanese, l'inquinamento *La salubrità dell'aria*, l'educazione *La musica*. E' del 1757 il *Dialogo sopra la nobiltà* nel quale fa proprio il principio dell'uguale dignità di tutti gli uomini propugnato dagli illuministi. Nell'ottobre del 1762, dopo aver preso le difese della figlia del maestro di musica Sammartini, schiaffeggiata dalla duchessa, si licenziò.

1763 - 1799: Il Giorno e le odi, gli incarichi pubblici, gli ultimi anni

Nel 1763 diviene il precettore del figlio Carlo Maria Imbonati figlio del conte Giuseppe Maria Imbonati, colto aristocratico amico di illuministi e letterati, che nel suo palazzo ospitò l'Accademia dei Trasformati. Nel marzo 1763 pubblica *Il Mattino* e Il Mezzogiorno, prima e seconda parte del poema *Il Giorno* e altre odi, *L'educazione*, *L'innesto del vaiuolo*, *Il Bisogno*, anche queste su argomenti attuali.

Il conte di Firmian, ministro del governo asburgico in Lombardia, cominciò a proteggerlo e gli affidò nel 1768 la direzione del giornale *La Gazzetta di Milano* e nel 1769 la cattedra di eloquenza nelle Scuole Palatine di Milano, incarico che gli garantì la tranquillità economica. Negli anni a seguire ebbe numerosi altri incarichi istituzionali, nel 1792 diviene Sovrintendente delle Scuole di Brera. Continua a scrivere odi, ora non più di argomento civile e impegnato, ma di carattere intimo e personale *La Caduta, Alla Musa, Il dono*, e a lavorare all'ultima parte del *Giorno* intitolata inizialmente *La Sera*, e poi *Il Vespro e La Notte*, che però non porterà a termine.

Dopo la Rivoluzione francese e l'arrivo dei francesi a Milano nel 1796 Parini accettò la nomina a membro della Municipalità cittadina, istituita dopo l'occupazione francese di Milano. Parini pur condannando gli eccessi della Rivoluzione francese e in particolare la stagione del Terrore, condivise pienamente gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità che avevano animato la rivoluzione.

Ma il governo dei francesi lo deluse. Al ritorno degli Austriaci a Milano non fu toccato dalle persecuzioni contro chi aveva collaborato con i francesi, probabilmente per la lunga collaborazione avuta con il governo austriaco. Nell'agosto del 1799 scrive il suo ultimo componimento *Predaro i Filistei*, in cui, dietro la finzione di un episodio biblico, tratta della situazione politica del momento, nello stesso mese muore.

Il Dialogo sopra la nobiltà

Scritto nel 1757 è un breve dialogo che ha come protagonisti un poeta e un nobile. L'autore immagina che dopo la morte un poeta venga seppellito vicino ad un nobile, i due discutono animatamente perché il nobile si lamenta della vicinanza del poeta, che non è nobile, vantando la propria superiorità e nobiltà, ma il poeta gli dimostra che gli uomini sono tutti uguali e che la nobiltà di sangue non serve a nulla, non ha valore se non si hanno meriti personali. Il nobile perde tutte le certezze, si rammarica per non averlo conosciuto prima perché se così fosse stato, sicuramente, non avrebbe vissuto con la presunzione di essere nobile.

Le Odi

La raccolta definitiva delle Odi, pubblicata nel 1795, comprende 25 odi, composte tra il 1758 e il 1795. Si possono riunire i principali componimenti in due gruppi. Il primo comprende le odi illuministiche, composte tra il 1758 e il 1766 circa, tra queste ricordiamo: *La salubrità dell'aria*, sull'inquinamento atmosferico di Milano provocato dalle marcite e risaie, da rifiuti, letame ed escrementi che giacciono in strada e nei cortili della città; *La Musica*, sull'uso di castrare i giovinetti per avviarli alla carriera di cantanti; *L'innesto del vaiolo*, a favore della diffusione del vaccino antivaioloso e del progresso della scienza in generale; *Il bisogno*, dedicato al giudice Wirtz, in cui Parini riprende l'idea, già espressa da Beccaria, che "è meglio prevenire i delitti che punirli" e individua nella povertà la principale causa dei delitti che la legge punisce e reprime. In queste odi lo stile elevato e classicheggiante è variato con l'introduzione di termini tecnici e scientifici e di immagini basse.

Il secondo gruppo comprende le odi, scritte negli ultimi anni di vita, *La caduta, Alla Musa, Il dono e Il messaggio*, in cui il poeta propone la riflessione sugli ideali della propria vita: l'educazione, la bellezza, il disinteresse per la ricchezza e il potere. Lo stile di queste odi è quello elegante e raffinato del neoclassicismo, la lingua è aulica, le immagini perfette nella loro armonia ed equilibrio.

Il Giorno

Il Giorno è un poemetto in endecasillabi sciolti diviso in quattro parti: il Mattino, il Mezzogiorno pubblicate nel 1763 e 1765, il Vespro e la Notte, rimaste incompiute e stampate postume nel 1801. L'idea originaria era quella di una triade di poemetti: Mattino, Meriggio e Sera. Nell'opera si rileva la sovrapposizione di due generi letterari diversi, quello didascalico e quello satirico. Il Giorno è infatti un poema didascalico satirico, didascalico perché Parini si presenta, in prima persona, come il precettore di un giovane nobile, che deve essere istruito sul modo migliore e più conveniente al suo rango di trascorrere la sua giornata. Satirico perché il vero intento del poeta non è di istruire il giovane nobile ma di smascherare i vizi e le nefandezze della nobiltà italiana del tempo. La satira nasce dall'utilizzo della figura retorica dell'ironia, che consiste nel dire ciò che si pensa affermando il contrario.

Attraverso l'intonazione ironica, il lettore capisce immediatamente che Parini non intende scrivere un galateo di comportamento per i nobili ma condannare la loro vita oziosa, inutile, egoista e corrotta. Parini denuncia anche la miseria in cui vive la gente del popolo, in stridente contrasto con il lusso in cui vive la nobiltà. Si possono distinguere due fasi della redazione de *Il Giorno* corrispondenti a due momenti storici diversi. La prima fase è quella a cui appartengono la redazione del *Mattino* e del *Mezzogiorno* pubblicati nel 1763 e 1765, la seconda corrispondente alla revisione delle prime due parti e alla stesura delle ultime due parti *Vespro e Notte*, a cui Parini lavorò fino alla morte senza portarle a termine. A queste due fasi corrisponde un netto cambiamento di rappresentazione della nobiltà. Nella seconda redazione e nelle parti scritte del *Vespro* e della *Notte* il giudizio negativo si radicalizza, la nobiltà è descritta come un mondo in sfacelo destinato a scomparire, come in effetti stava accadendo.

Lo stile è classicamente nitido con forme elette. La lingua è quella della tradizione alta della lirica italiana, intessuta di latinismi. Le figure retoriche dominanti sono l'ironia, l'iperbole, l'anastrofe e inversione.

Il Mattino

Nei primi versi del poema Parini descrive il risveglio del Giovin signore, mettendolo a confronto con quello di un contadino e di un fabbro che si alzano all'alba per riprendere il lavoro del giorno precedente. Il Giovin Signore invece si alza quando il sole è già alto in cielo. L'episodio più noto del *Mattino* è quello della colazione: cosa preferisce il Giovin signore? La cioccolata o il caffè? La mattinata del Giovin signore prosegue con le visite del maestro di ballo, di canto e di violino e infine del precettore di francese. Servi e valletti aiutano il Giovin Signore a lavarsi, poi il parrucchiere pettina, arriccia e incipria i capelli, infine si procede con la vestizione. Completata così la sua preparazione il giovane aristocratico può finalmente raggiungere per il pranzo la sua dama, con una corsa a folle velocità in carrozza per le vie della città, che mette in serio pericolo l'incolumità dei passanti.

Il Meriggio

Giunto dalla dama, di cui è il cicisbeo, ovvero il corteggiatore autorizzato dal marito, Il Giovin Signore si mette a tavola insieme alla sua dama e ad altri nobili. Si mangia e si chiacchiera pettegolando, infine si prende il caffè e ci si prepara a giocare al tric trac. Episodi famosi del *Meriggio* sono il racconto della *Favola del Piacere* e l'episodio della *Vergine cuccia*. Nella *Favola del piacere* Parini spiega l'origine della distinzione tra nobili e plebei; i nobili sono gli uomini capaci di provare piacere, alla plebe, che non è in grado di provare piacere, è stato riservato il lavoro, la povertà e la servitù. Nell'episodio della vergine cuccia, un nobile vegetariano racconta di quando la dama licenziò un servo per avere dato un calcio alla sua cagnolina. In questo episodio Parini sospende l'ironia e mostra apertamente il suo disprezzo per la stupida crudeltà dei nobili. Il *Meriggio* termina con la scelta della carrozza per la passeggiata al tramonto.

Il Vespro

Il vespro, ovvero la sera, è impiegato nella passeggiata in carrozza, interrotta da alcune visite: prima a una dama appena ripresasi da una crisi di nervi e poi a una che ha appena partorito il suo primo figlio. È questa la parte più breve del Giorno.

La Notte

E' la parte più cupa del poema. Parini descrive il ricevimento notturno offerto da una gran dama e passa in rassegna gli invitati, "la sfilata degli imbecilli", descrivendo i tic, le manie, le ossessioni di ciascuno, tutti sono impegnati ad apparire e a mettersi in mostra.

Antologia di testi

Le odi illuministiche – Il bisogno

Parini fu un illuminista, condivise le nuove idee degli illuministi milanesi del Caffè e collaborò con il governo illuminato di Maria Teresa d'Austria. Scrisse le odi civili o illuministiche tra il 1758 e il 1766 nel pieno della stagione riformista del governo austriaco e della sua politica di collaborazione con gli illuministi milanesi. La Salubrità dell'aria tratta dell'inquinamento atmosferico a Milano, l'ode descrive le marcite intorno alla città, che causavano malattie con i loro vapori maligni, le strade ingombre di letame, di carogne di animali, e i carri della spazzatura che attraversano la città. Nella Musica Parini si schiera contro la barbara usanza di evirare i bambini destinati a divenire cantanti in modo che non perdessero la voce chiara e squillante, i "castrati" erano molto ricercati anche perché le donne non potevano esibirsi in teatro. L'innesto del vaiuolo è indirizzata al medico Bicetti che in quegli anni sperimentava tra l'ostilità del popolo il vaccino contro il vaiolo. Nel Bisogno Parini fa proprie alcune delle idee che Cesare Beccaria aveva esposte ne Dei delitti e delle pene. Il bisogno "padre di delitti" è un tiranno che costringe i poveri a commettere crimini, la Legge non può essere indifferente a ciò, i giudici devono ascoltare la voce dei miseri costretti alla rapina dalla miseria, prima di punire i delitti bisogna prevenirli. Negli ultimi versi il poeta si rivolge al giudice Wirtz, un giudice svizzero, che si era distinto per la sua umanità e il suo impegno per i poveri.

Oh tiranno signore de' miseri mortali. oh male oh persuasore orribile di mali bisogno, e che non spezza tua indomita fierezza! 6 Di valli adamantini cinge i cor la virtude; ma tu gli urti e rovini; e tutto a te si schiude. Entri, e i nobili affetti o strozzi od assoggetti. 12 *(...)* Con le folgori in mano la Legge alto minaccia; ma il periglio lontano

non scolora la faccia

di chi senza soccorso

ogni lume s'ammorza:

ver la scesa del male

tu lo strascini a forza:

Al misero mortale

ha il tuo peso sul dorso. 24

Oh bisogno, signore tirannico dei miseri mortali oh male oh orribile persuasore di azioni malvagie, che cosa la tua indomabile crudeltà non spezza! 6

La virtù circonda i cuori con fossati di diamante ma tu li urti e distruggi; e tutto si apre davanti a te. Entri e le nobili disposizioni dell'animo strozzi o sottometti. 12 (\ldots) La Legge con in mano i suoi fulmini minaccia dall'alto, ma il lontano pericolo non impaurisce chi senza aiuto è sottoposto al tuo peso. 24 L'uomo povero non vede più nulla e tu a forza lo trascini verso il male:

ei di sé stesso in bando va giù precipitando. 30 Ahi l'infelice allora i comun patti rompe; ogni confine ignora; ne'beni altrui prorompe; mangia i rapiti pani con sanguinose mani. 36 Ma quali odo lamenti e stridor di catene; e ingegnosi stromenti veggo d'atroci pene là per quegli antri oscuri cinti d'orridi muri? 42 Colà Temide armata tien giudizi funesti su la turba affannata, che tu persuadesti a romper gli altrui dritti o padre di delitti. 48 *(...)* O ministri di Temi. *le spade sospendete:* da i pulpiti supremi qua l'orecchio volgete. Chi è che pietà niega al Bisogno che prega? 62 — Perdon, — dic'ei, — perdono ai miseri cruciati. Io son l'autore io sono de'lor primi peccati. Sia contro a me diretta la pubblica vendetta. — 68 *Ma quale a tai parole* giudice si commove? Qual dell'umana prole a pietade si move? Tu Virtz uom saggio e giusto ne dai l'esempio augusto: 72

tu cui sì spesso vinse

che il bisogno sospinse

dolor de gl'infelici,

a por le rapitrici mani nell'altrui parte egli non più padrone di se stesso e cade in basso precipitando. 30 Ahimè, allora l'infelice rompe gli accordi comuni e privo di qualsiasi limite si getta sui beni altrui e con le mani insanguinate mangia il pane rubato. 36 Ma quali lamenti e stridore di catene odo, quali terribili strumenti di pene atroci vedo nelle buie e orride prigioni? 42 Là la Giustizia armata tiene i suoi mortali processi contro la plebe affannata, che tu, padre dei delitti, hai persuaso a non rispettare i diritti degli altri. 48 (\dots) O giudici, fermate i processi, dai vostri alti seggi ascoltate. Chi può rifiutare pietà al Bisogno che implora? 62 — Perdono — egli dice perdono per i poveri condannati. Sono io l'autore dei loro peccati. Contro di me si deve scagliare la vendetta comune. — 68

Ma quale giudice si commuove a queste parole? Quale giudice è mosso a pietà per i figli dell'uomo? Tu Virtz, uomo saggio e giusto sei il magnanimo esempio: 72 spesso tu hai avuto pietà del dolore dei miseri che il bisogno ha costretto a rubare con la violenza o l'inganno i beni altrui 78 e gli hai spalancato il carcere

o per forza o per arte: 78 e il carcere temuto lor lieto spalancasti e dando oro ed aiuto, generoso insegnasti come senza le pene il fallo si previene. 84 di cui avevano timore e dando loro aiuto e denaro da uomo generoso hai insegnato come senza punizioni si previene il delitto. 84

Il Giorno – Cioccolato o caffè

Appena sveglio il Giovin signore deve risolvere un grave dilemma, meglio fare colazione con il caffè o con il cioccolato. Può scegliere quello che più desidera. Se ha bisogno di scaldare lo stomaco per favorire la digestione è meglio il cioccolato, offerto dagli abitanti delle Americhe. Se invece si sente depresso o ha paura di ingrassare meglio il caffè che arriva dall'Arabia. Del resto non è proprio per dare nuove preziose bevande al nobile giovane che gli spagnoli sono partiti e hanno conquistato e annientato gli antichi popoli messicani e Incas ? L'ironia di Parini in questo episodio diviene amaro sarcasmo.

(Mattino vv.126-158)

Ma già il ben pettinato entrar di nuovo Tuo damigello i'veggo; egli a te chiede *Quale oggi più delle bevande usate* Sorbir ti piaccia in preziosa tazza: *Indiche merci¹ son tazze e bevande; 130* Scegli qual più desii. S'oggi ti giova Porger dolci allo stomaco fomenti², Sì che con legge il natural calore V'arda temprato³, e al digerir ti vaglia, Scegli il brun cioccolatte, onde tributo 135 Ti dà il Guatimalese e il Caribbèo *C'ha di barbare penne avvolto il crine: Ma se noiosa ipocondria*⁴ *t'opprime*, O troppo intorno a le vezzose membra Adipe⁵ cresce, de'tuoi labbri onora 140 La nettarea bevanda, ove abbronzato Fuma et arde il legume⁶ a te d'Aleppo Giunto, e da Moca, che di mille navi Popolata mai sempre insuperbisce. Certo fu d'uopo che dal prisco seggio⁷ 145 Uscisse un regno, e con ardite vele Fra straniere procelle⁸ e novi mostri E teme e rischi ed inumane fami Superasse i confin, per lunga etade Inviolati ancora; e ben fu dritto 150 Se Cortes e Pizzarro⁹ umano sangue

Ecco vedo ora entrare il tuo ben acchittato servetto che ti chiede cosa vuoi per colazione oggi, quale delle esotiche bevande che sei solito gustare preferisci bere nella tua preziosa tazza: scegli quella che ti piace di più. Se hai bisogno di qualcosa di caldo che ti aiuti a digerire è meglio il bruno cioccolato che viene dal Mar dei Caraibi e che i selvaggi di laggiù ti offrono come tributo, se invece ti svegli depresso e hai paura di ingrassare troppo, è meglio il caffè, che arriva dalle città Aleppo e Moca, ricca di mille navi.

Fu per questo che da un antico regno partì una nave coraggiosa che fra tempeste, mostri, spaventi, rischi e privazioni terribili, superò confini mai oltrepassati, fu per questo che Cortes e Pizzarro non ritennero uomini quelli che trovarono oltreoceano, e sterminarono spietata-

¹ provenienti dall'Oriente

² medicamento caldo

³ rafforzato

⁴ malinconia

⁵ grasso

⁶ perifrasi per indicare il caffè, paragonato al nettare degli dei

⁷ antico trono, per indicare la Spagna da cui partirono le navi di Colombo e dei conquistatori

⁸ tempeste

⁹ conquistatori spagnoli

Non istimâr quel ch'oltre l'Oceàno Scorrea le umane membra, onde tonando E fulminando, alfin spietatamente Balzaron giú da'loro aviti troni 155 Re Messicani e generosi Incassi; Poiché nuove cosí venner delizie, O gemma degli eroi, al tuo palato! mente gli antichi regni dei Re messicani e dei nobili Incas, per portare a te, splendido giovane eroe, le nuove delizie che gusti a colazione.

La favola del piacere

A mezzogiorno, davanti alla tavola imbandita, il precettore ricorda al Giovin Signore che egli non si ciba per bisogno, ma solamente per il piacere di mangiare. Da questa considerazione il poeta introduce la favola del piacere. Nella favola Parini immagina un'età remota in cui gli uomini vivevano senza distinzioni in classi sociali. Tutti gli uomini erano uguali e soggetti al bisogno che li portava a mangiare le stesse cose e a bere la stessa acqua. Questa uniformità non era gradita agli dei che mandarono tra loro il piacere e coloro che avevano organi più sensibili furono in grado di provare i suoi stimoli e di gustare le cose belle e piacevoli, dando origine alla nobiltà, quelli che avevano organi meno sensibili continuarono ad obbedire solo al bisogno, dando origine alla plebe.

Meriggio vv.298-328

Oh beati fra gli altri e cari al cielo Viventi a cui con miglior man Titàno¹ Formò gli organi egregi, e meglio tese 300 E di fluido agilissimo inondolli! Voi l'ignoto solletico sentiste Del celeste motore. In voi ben tosto La voglia s'infiammò, nacque il desio: Voi primieri scopriste il buono il meglio: 30 Voi con foga² dolcissima correste A possederli. Allor quel de i duo sessi, Che necessario in prima era sol D'amabile e di bello il nome ottenne. (...) allora Fu il vin preposto all'onda; e il vin si elesse 31 Figlio de' tralci più riarsi, e posti A più fervido sol ne' più sublimi Colli dove più zolfo il suolo impingua³. Così l'uom si divise: e fu il signore Da i mortali distinto, a cui nel seno 320 Giacquero ancor l'èbeti fibre, inette⁴ A rimbalzar sotto a i soavi colpi De la nova cagione⁵ onde fur tocche⁶; E quasi bovi al suol curvati ancora Dinanzi al pungol del bisogno andàro; 32 E tra la servitude e la viltade E il travaglio e l'inopia a viver nati Ebber nome di plebe.

Oh uomini beati tra tutti gli altri e cari agli dei che Prometeo creò con organi migliori, in cui scorre un sangue agilissimo! Voi avete subito sentito lo sconosciuto piacere divino. Subito in voi è nata la voglia, il desiderio: Voi avete scoperto il buono e il meglio e con una dolce furia siete corsi a possederli. Allora le donne che prima erano solo necessarie, divennero belle e amabili.

(...) allora
si preferì il vino all'acqua e si scelse
il vino delle viti più assolate,
delle colline più alte
e dei terreni più ricchi.
Così gli uomini si divisero,
i nobili si distinsero da quelli,
che, incapaci di sentire i dolci piaceri,
curvi sulla terra come buoi,
spinti dal bisogno,
condannati a vivere come servi vili,
nella fatica e nella povertà,
furono chiamati plebei.

¹ Prometeo

² impeto, slancio

³ ingrassa

⁴ incapaci

⁵ il piacere

⁶ toccate